

Nota introduttiva

Anticamente la chiesa e la casa parrocchiale di Ranco non si trovavano nel luogo dove sorgono oggi, ma nella località "Cascina San Martino" e la Parrocchia era denominata "Parrocchia di San Martino in Monte".

Il motivo per cui i nostri antenati costruirono la chiesa in una posizione così scomoda e lontana dal centro abitato fu probabilmente quello di metterla al sicuro da incursioni e saccheggi da parte di bande armate. Infatti, in quei tempi di frequenti guerre, soldati di mestiere combattevano per chiunque li assoldasse, spinti unicamente dal desiderio di distruggere e di saccheggiare i paesi che essi attraversavano, senza alcuno scrupolo o riguardo per le cose sacre e non sacre.

Mentre Carlo Borromeo governa la diocesi di Milano

Nessuna notizia è stata possibile raccogliere intorno alla parrocchia di Ranco prima dell'elezione ad Arcivescovo di Milano di Carlo Borromeo, avvenuta il giorno 8 febbraio 1560. È certo che la parrocchia esisteva già, ma non si conosce l'epoca della sua fondazione.

Il primo documento espressamente riferito ad essa risale all'8 febbraio 1565. Si tratta di una relazione stesa dal prevosto di Angera, Stefano Colonna, in occasione di una sua visita a tutte le parrocchie della Pieve, ordinatagli dal vicario generale della diocesi di Milano, mons. Nicolò Ormaneto, che sostituiva Carlo Borromeo trattenuto a Roma per gli affari generali della Chiesa. Lo scopo di tale visita era quello di riferire la situazione morale, religiosa e finanziaria delle singole parrocchie, in quanto la diocesi pullulava di abusi e di disordini.

"Al nome di Dio nel anno 1565 adì otto del mese Febraro.

Io Preposito andai a visitare la Chiesa di S.to Martino de Rancho, o sia in Monte,..."

Da questo documento si rileva che nel febbraio 1565 era parroco di Ranco il sacerdote Andrea De Rossi che però risiedeva a Melegnano, forse sua città natale, in qualità di coadiutore e deteneva il beneficio parrocchiale di San Martino per rinuncia a lui fatta dal sac. Paolo Crespi, rettore della chiesa parrocchiale di San Vittore e Quaranta Martiri di Milano. Non potendo così il De Rossi curare la vita della parrocchia, veniva a Ranco per celebrare le messe festive il sac. Davide Visconti, coadiutore di Angera, aiutato dai frati Serviti di S. Caterina.

Il sac. Andrea De Rossi violava in tal modo il preciso dovere di risiedere nella parrocchia assegnata. L'abuso dei parroci di starsene lontano dalla parrocchia era frequente in quei tempi; contro di esso si era espresso il Concilio di Trento (1545-1563) e, nella nostra diocesi, era intervenuta l'opera pastorale di Carlo Borromeo.

Visita Pastorale di Carlo Borromeo alla parrocchia di Ranco

Nell'ottobre dell'anno 1567, l'arcivescovo Carlo Borromeo visitò la Pieve di An-

gera e Sesto Calende e il giorno 13 venne in visita pastorale anche a Rancho dove trovò chiesa, casa parrocchiale, amministrazione, beni in disordine e in rovina. Disposero allora che si stendesse una relazione dettagliata per vedere se ci fosse modo di riordinare la parrocchia. L'incarico fu affidato al prevosto di Angera, Antonio Conturboli, con il seguente decreto:

“20 gennaio 1568

Mandateci il Processo informativo con tutte le prove che potete avere, a mostrare che quella Chiesa di San Martino sia Curata, et il Vicario Generale allora proceda contro il Titolato perché vada alla Residenza o lasciarla per poterla poi unire al suo luogo di Rancho (San Lorenzo) sotto la cura di Angera.

Milano, nel Palazzo nostro Arcivescovile

Giorno 20 Gennaio 1568

Signatum Carolus Cardinalis Borromeus Archiepiscopus”.

Venne incaricato di condurre l'istruttoria il notaio pubblico di Angera, Guarniero Castiglioni. In quell'occasione vennero interrogati come testimoni alcuni abitanti di Rancho.

Sono questi i nomi dei primi ranchesi di cui si ha notizia da documenti ufficiali:

Marco Evezzio Majnini di anni 65

Antonio Del Forno detto Thona di anni 60

Gioan Battista Pedrolo d'anni 60

Bernardino de Bruello d'anni 60

La testimonianza più importante è quella di Marco Majnini il quale ci fornisce le notizie più antiche riguardanti la parrocchia:

“Che la Chiesa di San Martino in Monte Pieve di Angera... sia Cura d'anime non è dubbio alcuno, perché quantunque li Curati al tempo mio... non abbiano in quella fatto residenza... nondimeno ho inteso a dire sì da mio Padre come dalli Vecchi già della Villa di Rancho, come il Curato altre volte se ne stava a San Martino... ed in detta Chiesa ministrava li Santissimi Sacramenti”.

Aggiunge inoltre che “... quelli di Lisanza si portavano a seppellire a detta Cura, come facevano quelli di Rancho”.

Per avvallare la propria testimonianza riporta un ricordo personale:

“esser da 45 anni in circa che morendo una mia sorella chiamata Catarina ed un mio fratello chiamato Iacomo furono portati da Rancho alla detta Chiesa”.

Il testimone aggiunge che, danneggiata la chiesa dalle guerre, “quelli di Rancho incominciarono farsi seppellire nella terra d'Angera”. (Allora i cimiteri erano per lo più scavati sotto il suolo della chiesa).

Conclude dicendo: “... ho ancor sentito dire che li nostri di Rancho facevano electione anticamente delli Curati nella Chiesa predetta”, affermazione da cui si deduce che un tempo i parroci di Rancho non erano nominati dall'arcivescovo, ma dal popolo adunato in chiesa.

Dallo stesso documento risulta che la chiesa di San Martino in Monte era in totale abbandono:



*Quadro del 1700
raffigurante San Martino,
conservato nella sacrestia
della chiesa parrocchiale
(particolare).*

“... è una chiesa piccola, manca di qualsiasi stile, è senza pavimento, l'altare è piccolo, le pareti non sono intonacate, la porta è senza serratura e senza chiave, il campanile senza campana”.

Aveva annessa una casa appartenente alla Cura dove una volta risiedeva il parroco, diventata l'abitazione di alcuni massari.

Dal 1563, nella chiesa non si celebrava più; la messa veniva celebrata nella cappella di Ranco dedicata a San Lorenzo, distante mezzo miglio da San Martino.

Tuttavia anche questa cappella era in condizioni indecorose, priva del battistero e persino del tabernacolo; non era soffittata, mancava il pavimento, le pareti non erano intonacate; vi era una campana sostenuta da due pilastrelli.

A tutto questo bisogna aggiungere che la popolazione viveva in condizioni misere e, a causa delle guerre e delle carestie, le famiglie erano solo 13 per un totale di 76 anime. Sempre dallo stesso documento richiesto da Carlo Borromeo al prevosto di Angera, veniamo a conoscere lo stato patrimoniale della primitiva parrocchia di Ranco. L'arcivescovo, infatti, nella sua visita pastorale aveva verificato che il beneficio parrocchiale era notevole, in quanto consisteva in “molte pertiche di terra a Campo e a Vigna in territorio di Angera e in Ranco, pertiche 80.

Molte pertiche di prato, pertiche 70 circa.

Molte pertiche di terra a bosco e selva, pertiche 350 circa”.

Che fine avevano fatto queste 500 pertiche di beni immobili?

Vicende del beneficio parrocchiale

Era accaduto che il sopra ricordato sac. Paolo Crespi, curato di San Martino in morte, aveva livellati tutti i fondi appartenenti alla parrocchia ad un suo fratello di nome Sallustio, per un canone annuo di lire 60. Carlo Borromeo, informato della cosa e sapendo che altre volte da detti fondi si ricavano lire 300, riconoscendo sproporzionato il canone stabilito, come pure dubitando della legittimità del contratto, ordinò che nel termine di un mese il sig. Sallustio Crespi esibisse gli strumenti livellari. Si deve credere che il Crespi non si sia presentato, perché in seguito fu nuovamente decretato che fosse citato in giudizio e, senza dubbio, seguirono le procedure giudiziali, ma non si conosce il loro esito. Il canone di lire 60 continuò ad essere pagato dal Crespi e dai suoi eredi fino ad un certo periodo, poi non si sa più nulla di preciso. (È probabile che il livello sia stato in seguito alienato o venduto dalla Fabbriceria sia per i lavori da eseguirsi nella chiesa di San Lorenzo sia per l'acquisto delle sacre suppellettili e degli altri oggetti attinenti al culto).

Carlo Borromeo manda a Ranco un Visitatore

L'arcivescovo, ricevute le informazioni del prevosto di Angera, per avere maggiori accertamenti mandò un visitatore, don Leonetto Clivone, rettore dei Padri Gesuiti di Milano.

Questi, terminata la visita, fece un rapporto da cui si deducono le seguenti notizie: "... la Chiesa di San Martino è recentemente restaurata a spese del fittabile dei beni della Chiesa (Sallustio Crespi)... ma i muri non sono ancora intonacati, il pavimento non è ben fatto, per il che non è da permettere di celebrare se non si eseguono migliori restauri".

Visitata poi la cappella di San Lorenzo, ordinò "che si accomodi l'altare... et si tiri tanto innanzi che si possi vedere Messa per tutta la Chiesa".

Inoltre si decretò che i redditi della chiesa di San Martino passassero alla chiesa di San Lorenzo. Questi redditi, che si riducevano alle 60 lire imperiali annue, risultavano però insufficienti per la vita del parroco.

Gli abitanti di Ranco si impegnano con solenne contratto a pagare in perpetuo le primizie al sacerdote

Per assicurare un compenso in denaro e in natura da erogare al sacerdote, i "terrieri" di Ranco stipularono alla presenza del prevosto di Angera, don Conturbia, e del notaio Giorgio Castiglioni, il seguente istromento:

"Nel nome del Signore, anno della Nascita di Cristo 1571 il giorno di Mercoledì 19 del mese di Dicembre.

Pontificato del S.S. Padre Nostro in Cristo per Divina Provvidenza Papa Pio V, anno sesto del medesimo pontificato.

Essendo che la Comunità e gli abitanti del Paese di Ranco, Pieve di Angera, Diocesi di Milano, per la grande loro povertà non hanno potuto avere alcun Sacerdote che nella loro Chiesa sotto il titolo di S. Martino nei giorni festivi celebrasse la Messa e prestasse l'assistenza spirituale...

convocati e radunati gli abitanti di Ranco nella città di Arona... volontariamente e liberamente" si impegnano "per se stessi e loro eredi successori" di versare ai sacerdoti che verranno nominati in Ranco "fino all'infinito: otto moggia di mistura di segale e miglio ugualmente buona e pulita e sei brente di buon mosto di vino, misura milanese, in ogni festa di S. Michele, e ciò tutti gli anni in dette feste di S. Martino e S. Michele, e ciò in perpetuo...".

Questo atto fu firmato nella casa d'abitazione di don Pietro Paolo Conturbia e di don Cristoforo di Arona, Contrada di S. Eusebio, alla presenza dei seguenti abitanti di Ranco che rappresentavano "i due terzi di tutta la Comunità":

Battista Pedrolo di Pietro
Pietro Antonio Raschino di Francesco Pedrolo
Battista Morganti Pedrolo di Antonio
Francesco Pedrolo di Bartolomeo
Giuseppe Torno di Pietro
Andrea Grossi di Battista
Bernardo Grossi suo fratello
Bernardo Torno di Antonio

Giuseppe Brovelli di Battista
Francesco Maria Torno di Giacomo.

“Erano presenti i testi:

Rev. Sac. Michele Perona di Mortara

Rev. Sac. Battista Besozzi

Maestro Antonio Bonfiglio

Tutti testi noti idonei e presenti.

Giorgio Castiglioni notaio Apostolico e Imperiale”.

In seguito a questo contratto il prevosto di Angera mandò a Ranco nei giorni festivi un suo coadiutore per la celebrazione della messa, riscuotendo il compenso fissato dai ranchesi nel contratto e i redditi di S. Martino (lire 60 imperiali).

Questa situazione provvisoria durò sei anni, cioè fino a tutto il 1577.

Nel frattempo Carlo Borromeo, che era a conoscenza delle tristi condizioni della parrocchia, il 22 Dicembre 1577 mandò ad Angera il suo delegato mons. Francesco Crivelli, Ordinario della Chiesa Maggiore di Milano, per fare trattative col prevosto onde costituire un beneficio sufficiente ad assicurare in Ranco il parroco per l'assistenza religiosa del popolo.

Carlo Borromeo ricostituisce il beneficio parrocchiale per ridare il parroco al popolo di Ranco

Monsignor Crivelli, a nome di Carlo Borromeo, ottenne dal prevosto di Angera, sac. Francesco Rancio, Lire cento annue imperiali a favore del parroco, con un atto notarile datato “Anno 1577 giorno di Domenica 22 dicembre, Pontificato del S.S. Sig. nostro Papa Gregorio XIII, anno sesto”, che ha il sapore di un'imposizione di cui riportiamo uno stralcio significativo:

“... perciò l'Illustrissimo Signore, per il bisogno e per aiutare la dotazione perpetua della suddetta parrocchiale... possa imporre l'onere perpetuo di dare e pagare ogni anno in perpetuo al parroco pro tempore della suddetta Parrocchia... da erigersi, Lire cento imperiali...”.

L'anno successivo furono effettuati i lavori di sistemazione della chiesa di San Martino e della cappella di Ranco e nel gennaio 1579 fu fatta comunicazione all'arcivescovo di Milano.

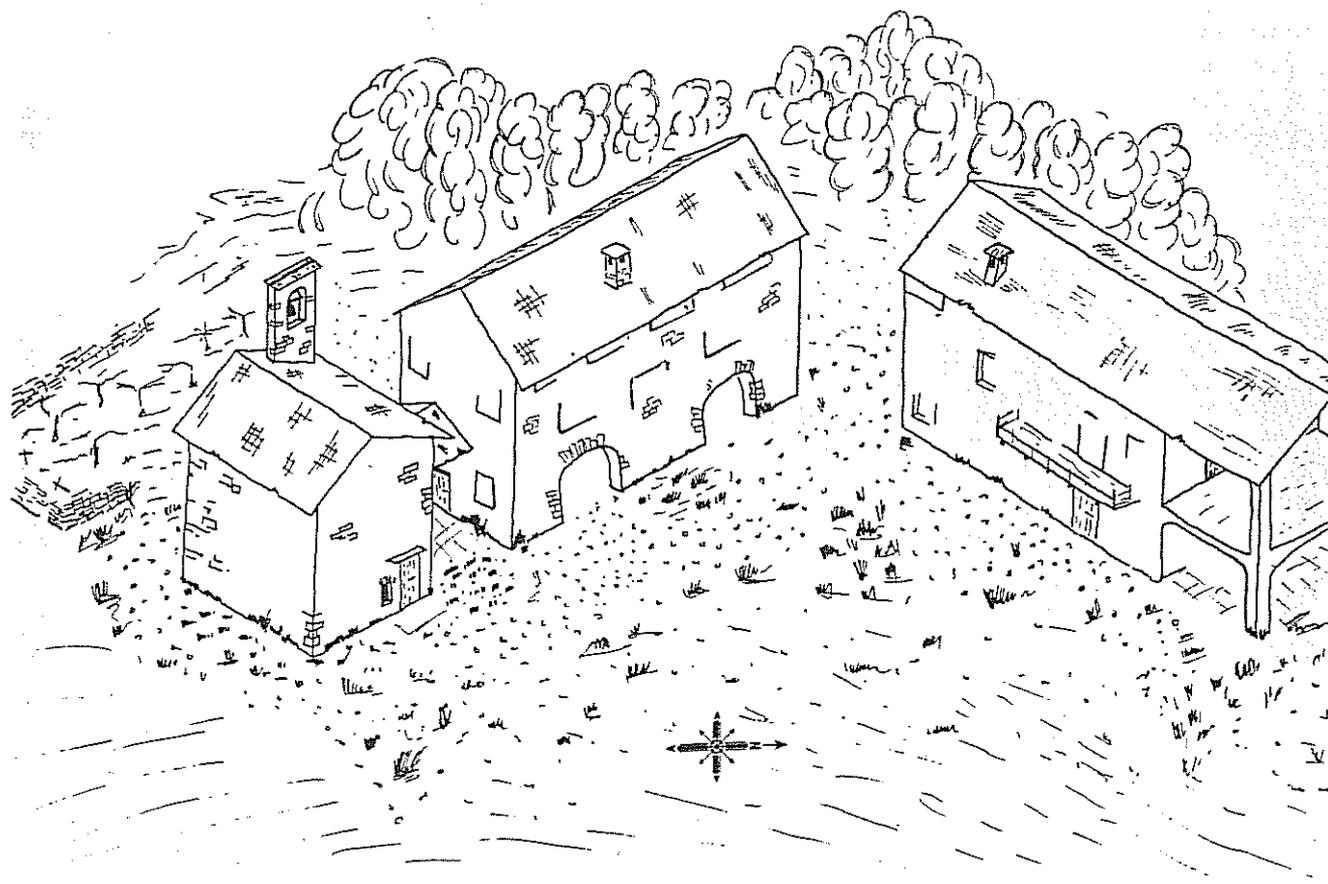
Questi però, prima di prendere provvedimenti in merito, mandò a Ranco a constatare lo stato reale della chiesa il suo visitatore, mons. Bernardino Taurisio il quale gli riferì in una lettera, datata Venerdì 10 Aprile 1579, la condizione sia della chiesa di S. Martino sia della cappella di Ranco.

Riportiamo la descrizione della chiesa di San Martino:

“In essa vi è un solo Altare piccolo verso la parte orientale, colla sua piccola predella; sopra l'altare vi è un gradino di legno indecente colla Croce di ferro indecente e due candelieri di legno inverniciato di rosso. Non vi è alcuna nicchia o cappella. È senza balausta, senza pitture e senza paramenti. Vi è un lavabo indecente e mal

riano.
l'area
ta da
1567.
go si
uster
e in
itò il
si ad
ta in
o e a
chiesa
iale.

ione
a di
asa
dei
est.
da)



collocato. La Chiesa imbiancata è lunga otto braccia e larga sei ed altrettanto alta. Il soffitto è fatto di tavole di legno. Ha una finestra dalla parte meridionale presso la fine della stessa Chiesa, sopra la quale havvi il campanile con una sola campana e presso la stessa porta pende la fune della campana. La parete del frontespizio ha bisogno di essere intonacata e imbiancata, nel quale vi è una finestra bassa, cosicché attraverso ad essa si vede l'interno. Fuori della Chiesa verso mezzogiorno vi è un luogo chiuso con muro a secco il quale luogo sembra essere un Cimitero, ma non si sa bene, nel quale vi sono parecchie piante di viti.

Questa Chiesa non è abile per la celebrazione. Nel frontespizio della Chiesa appaiono qua e là dei muri dai quali si rileva che la stessa Chiesa una volta era più lunga". Nello stesso giorno, monsignor Taurisio visitò la chiesa di San Lorenzo "situata nel paese di Ranco, vicino al lago, la qual Chiesa non è consacrata ed è lontana da Ange-
ra un miglio e mezzo; nella quale vi è un solo altare non consacrato. La predella dell'Altare non è secondo le prescrizioni. Sopra questo altare vi sono due gradini di muratura con due candelabri di ottone. La mensa di detto Altare è tutta di pietra. Detto Altare è posto in una Cappella quadrata decentemente intonacata e imbiancata, senza pitture, con due finestre in fronte con inferriata et stamigna di tela. La porta nella parte meridionale per la sacristia è da farsi. La Cappella alla quale si accede per un gradino in muratura è lunga sei cubiti e larga altrettanto. È senza balaustra. Sotto l'arco manca il Crocifisso. La Chiesa ha bisogno di essere intonacata ed imbiancata nella parte vecchia; fu ampliata da circa due anni. Ha due porte, una nel frontespizio, l'altra nella parte meridionale. Ha una finestra rotonda nel frontespizio. La volta non bene soffittata. Il pavimento non ben fatto... Ha una campana sopra l'angolo della Cappella verso mezzogiorno sopra il tetto".

La chiesa di San Lorenzo era stata dunque ampliata, ma sistemata solo in parte; mancava ancora la sacrestia di cui era prevista la costruzione.

Dallo stesso documento apprendiamo inoltre che in quell'anno "Il paese di Ranco fa 18 famiglie, in tutto 200 anime".

Carlo Borromeo riprende la nomina del parroco a Ranco

Dalla stessa relazione di monsignor Taurisio si deduce che, a partire da quell'anno, il progetto di ristrutturare la chiesa di San Martino venne definitivamente abbandonato. Le condizioni della chiesa di San Lorenzo, però, erano ancora tali da non permettere il funzionamento della parrocchia. Questo non per cattiva volontà dei terrieri di Ranco che avevano fatto miracoli per ampliare la cappella in tempi in cui il denaro era scarsissimo e la miseria trionfava ovunque. Dobbiamo infatti tener conto del fatto che gli abitanti di Ranco non erano guidati da nessuno e non erano in grado di prendere, da soli, tutti quei provvedimenti prescritti dalle leggi liturgiche. Per questo l'arcivescovo ritenne opportuno rinviare di due anni la nomina del parroco.

Nel frattempo i lavori vennero ultimati e così nel 1581 fu nominato parroco di Ranco prima il sac. Battista Lorencini e poi Lazzaro Soldano; entrambi però rinunciarono

ed allora la nomina spettò a Giovanni Maria Torchia che resse la parrocchia sul finire del secolo.

La nomina del sac. Torchia risulta da un documento nel quale sono elencati tutti i sacerdoti che appartenevano all'antica Pieve di Angera. Il parroco, però, non viveva nella parrocchia per mancanza dell'abitazione: così si legge nel documento sopra citato: "La Chiesa Parrocchiale del paese di Ranco sotto il titolo di San Martino, Chiesa piccola ma decente, è tenuta dal Rev. Sac. Giov. Maria Torchia, investito con autorità apostolica, d'anni 31.

Egli è assente perché manca la casa d'abitazione...".

Nello stesso anno 1581, Carlo Borromeo, visitando la Pieve di Angera, avendo trovato la parrocchia di Ranco senza parroco per le ragioni suddette, incaricò il prevosto di Angera di provvedere alla cura delle anime del paese di Ranco mediante un coadiutore "al quale per compenso darà sessanta scudi ogni anno, computata la mercede di otto moggia di mistura e sei brente di vino che vengono pagati dagli abitanti di Ranco, più lire sessanta che sono pagate ogni anno dal beneficio di San Martino alla stessa Chiesa di Ranco".

Quanto sopra riferito viene confermato da un altro documento del 16 febbraio 1602. Questo sistema provvisorio di amministrazione della parrocchia coll'andare degli anni si consolidò e le autorità non si preoccuparono di modificare tale stato di cose.

La parrocchia di Ranco diventa una coadiutoria di Angera

In occasione della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo, avvenuta nel 1604, il prevosto di Angera Carlo Andrea Bassi presentò la situazione della parrocchia di Ranco in modo tale che il cardinale gliene affidò definitivamente la cura.

In una successiva visita pastorale ad Angera (25 luglio 1625), Federico Borromeo, volendo erigere in Collegiata la Chiesa di Angera, assegnò le primizie degli abitanti di Ranco al Canonico Coadiutoriale il cui canonico aveva l'obbligo di celebrare soltanto la messa festiva in Ranco.

Inoltre riconobbe al prevosto l'atto di vendita dei beni del beneficio di San Martino, per l'acquisto a Mercallo di terreni che fruttavano Lire 119.

Questo non sarebbe potuto avvenire se Ranco fosse stata considerata una parrocchia, in quanto una delibera del Concilio di Trento vietava di unire le chiese parrocchiali alle chiese collegiate.

I prevosti successivi non mantennero però gli impegni assunti nei confronti degli abitanti di Ranco. Per questo motivo la popolazione inviò al cardinale Federico Borromeo un ricorso in cui denunciava tali inadempienze. Il cardinale, venendo a conoscenza che la gente di Ranco era completamente abbandonata e sprovvista d'ogni assistenza spirituale, mandò per accertare il vero stato di cose il suo visitatore, don Cesare Pezzano il quale prese le seguenti deliberazioni:

"Il Prevosto pro tempore di Angera deve avere un Coadiutore mercenario approvato dall'Arcivescovo al quale ogni anno darà lo stipendio di sessanta scudi compresi

otto moggia di mistura e sei brente di vino che saranno pagati dalla popolazione di Ranco...

Parimenti, visto il calcolo del tempo in cui fu sospesa arbitrariamente la celebrazione della Messa festiva nella Chiesa di Ranco", il prevosto Ottavio Puricelli "è debitore alla Comunità di Ranco di lire 226 e 18 soldi oltre le spese".

La protesta del popolo di Ranco

Per più di un secolo non si hanno documenti riguardanti la situazione della parrocchia. Arriviamo così al 1768 e di nuovo, in un documento del 14 ottobre dello stesso anno, si rileva che i coadiutori di Angera non adempivano con diligenza i loro doveri. Per questo gli abitanti di Upponno, essendo probabilmente i più trascurati, si rifiutarono di continuare a versare la loro parte di primizie. La protesta si estese anche agli abitanti di Ranco, creando un dissidio insanabile con il prevosto di Angera. Per calmare le acque, il coadiutore Croce (o Crocie) riuscì a strappare ad alcuni abitanti del paese una dichiarazione in cui si sosteneva che il servizio di cura d'anime era svolto regolarmente. A questo punto, però, la popolazione indignata obbligò i firmatari a sottoscrivere una seconda dichiarazione ("1780 a 3 Febraro") in cui risulta che il canonico era invece mancato agli obblighi.

Da questo documento apprendiamo che Ranco in quegli anni aveva una amministrazione autonoma e un sindaco, un certo Francesco Broveli che è tra i firmatari della deposizione. Inoltre ci vengono riferiti i nomi di 21 capifamiglia tra cui prevale già il cognome Brovelli, scritto in forme grafiche leggermente diverse: Brovelo, Brovelo, Broveli.

Confrontando tale elenco con i precedenti, tratti prevalentemente da atti notarili, è possibile conoscere l'evolversi dei cognomi e il formarsi delle attuali parentele di Ranco, di Upponne e dei paesi vicini.

Il sacerdote Carlo Giuseppe Brovelli difende i diritti dei suoi conterranei

Nello stesso anno 1780, Carlo Giuseppe Brovelli, nativo di Ranco, veniva ordinato sacerdote e assegnato ad una parrocchia di Milano come coadiutore. Tornato per le vacanze estive nel paese, si rese conto del malcontento che perdurava nei suoi compaesani a causa del disservizio religioso del prevosto di Angera e decise di inviare una ennesima denuncia della situazione all'arcivescovo di Milano, firmata dai capifamiglia. Inoltre il sac. Brovelli scrisse di suo pugno un "promemoria" in cui descriveva in modo particolareggiato il disagio degli abitanti di Ranco che erano costretti a recarsi alla "Chiesa Matrice" di Angera per le funzioni religiose e l'insegnamento della dottrina cristiana. Acui il disagio il fatto che la strada per Angera, lunga due miglia, era "assai disastrosa, intersecata da più fiumi di acqua rapida".

Da questi documenti si viene anche a conoscere che a quei tempi già vigeva la consuetudine di recarsi processionalmente a San Quirico da parte della comunità di Ranco.

Apprendiamo inoltre che gli abitanti del nostro paese erano circa 350 e i nuclei familiari 43 e che già si celebrava la festa di San Martino "titolare della Chiesa di Ranco".

Pratiche per il ripristino della parrocchia

Con un atto notarile datato "1781 li 5 Ottobre - Ranco", il sacerdote Carlo Giuseppe Brovelli venne delegato dai ranchesi a redigere gli incartamenti in rappresentanza della comunità stessa per ottenere la riattivazione della parrocchia.

Nello stesso documento viene descritta la chiesa di San Lorenzo ormai ristrutturata: "... la picciola Cappella di San Lorenzo ora è ridotta ad una Chiesa tutta fabbricata in volta, capace di maggior numero delli 350 circa abitanti ora esistenti; si è questa provveduta convenientemente delle sacre suppellettili; si sono costruiti li sepolcri, e fatto decoroso il Tabernacolo...".

Il sac. Brovelli raccolse inoltre, nell'archivio della Curia di Milano, documenti riguardanti l'antica parrocchia di San Martino.

Tale materiale fu consegnato all'avvocato Lodovico Berrini di Taino, nominato dal paese a difendere i diritti parrocchiali.

L'avvocato Berrini presentò all'arcivescovo Giuseppe Romilli un ricorso ben dettagliato con cui si provò che la parrocchia di Ranco non era stata soppressa, ma solo provvisoriamente unita da Carlo Borromeo alla Prepositura di Angera; che erano cessati i motivi per cui si era giunti a tale unione e che i bisogni della popolazione richiedevano che la parrocchia fosse ristabilita.

In seguito alle istanze di don Brovelli e dell'avv. Berrini, l'arcivescovo, prima di decidere, mandò a Ranco un suo delegato il quale constatò la veridicità di quanto affermato nel ricorso, per cui la parrocchia poteva essere ripristinata. Nella relazione che il visitatore stese il 10 ottobre 1781, viene però precisato che, prima di concedere parrocchia e parroco, la chiesa doveva essere provvista del necessario per il culto e le sacre funzioni, avere un fonte battesimale e una dote sufficiente per la manutenzione e la provvisione dell'olio e della cera. Inoltre si doveva costruire la casa di abitazione per il parroco e costituire una congrua sufficiente alla vita del sacerdote destinato alla parrocchia.

Dopo aver ottenuto l'approvazione arcivescovile, occorre chiedere quella del Re-gio Governo.

La richiesta venne effettuata sempre dal sac. Brovelli e dall'avv. Berrini a nome della popolazione di Ranco.

Venne così concessa l'autorizzazione sia di erigere la parrocchia di Ranco sia di sopprimere la Confraternita di Santa Marta in Angera per devolverne la rendita alla nuova parrocchia.

L'istromento in proposito porta la data di "Venerdì tredici del mese di settembre, 13 Sett. 1782. Regnando l'Augustissimo Imperatore e Re Giuseppe II".

Successivamente si propose alla comunità di Ranco di rinunciare al reddito di Lire 140 annue provenienti dalla vendita di alcuni beni comunali alienati, assegnando